

Rileggendo Pasolini: il diritto dopo la scomparsa delle lucciole

Proposta e titolo dell' intervento:

La parola politica

(Pier Paolo Pasolini contro i Settanta)

Area tematica:

Parole, identità, omologazione

Relatore:

Roberto Contu (1976), Dottore di Ricerca in Italianistica e Letterature Comparete all'Università degli Studi di Perugia. Insegnante di ruolo nella Scuola Secondaria di Secondo grado, collabora come professore a contratto con il Dipartimento di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia, presso il quale svolge attività di ricerca.

Di recente ha pubblicato: *Il punto di vista della P38 e dello Sten. L'arma da fuoco in Calvino e Fenoglio in Pensando tra gli oggetti. Dai Greci ai giorni nostri*, Morlacchi, Perugia 2014; *Il Panagulis di Pasolini*, in *Poesia. Un dialogo fra letterature*, Morlacchi editore, Perugia 2015; *1963-1980, Gli scrittori negli anni complicati*, in «Moderna», semestrale di teoria e critica della letteratura, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 2015, *Insegnare la letteratura italiana nelle scuole difficili* in *Atti del convegno, Società Italiana per lo studio della Modernità letteraria*, 2015).

Sempre nel 2015 presenterà al XII Salone internazionale del libro di Torino il volume *Anni di piombo, penne di latta (1963-1980. Gli scrittori negli anni complicati)*, Aguaplano, Perugia 2015. In questo ampio saggio (pp. 514) l'analisi della figura di Pier Paolo Pasolini ricopre un ruolo centrale.

Abstract

La vicenda umana e intellettuale di Pier Paolo Pasolini negli anni Settanta fu centrale nel panorama degli scrittori italiani. La portata del dibattito e il grado di problematicità che seppe suscitare, specie nella riflessione degli altri intellettuali è indubbia. Sono questi gli anni delle grandi polemiche che con regolarità gli interventi di Pasolini innescavano a ogni livello, dalla rivista in sede accademica fino ai rotocalchi letti e discussi nei bar. Che si parlasse di aborto, divorzio, corruzione della Dc, degenerazione violenta della società o di bombe di stato, la parola di Pasolini era in grado di mettere in moto una sequela di riflessioni, accuse, rinfacci che finivano ogni volta per coinvolgere tutti i protagonisti della cultura italiana. Parlare di Pasolini nel primo quinquennio dei Settanta significa affrontare tutte le principali polemiche e i maggiori dibattiti culturali che segnarono la prima metà degli Anni di piombo. Già a partire da piazza Fontana lo scrittore assunse posizioni eterodosse che avrebbero suscitato echi anche a lunga distanza, come nel caso della *querelle* postuma con Fortini sulla lettura a caldo della strage del 12 dicembre e sulla responsabilità di Pietro Valpreda. La riflessione sul dipanarsi dei fatti di cronaca si accompagnò con il tema caratterizzante tutta l'ultima stagione dello scrittore, la cosiddetta «mutazione antropologica» della società a causa del nuovo fascismo dei consumi. È solo attraverso l'utilizzo di tale *focus* che è possibile ricostruire le ragioni che portarono lo scrittore a uno scontro frontale con tutto il mondo intellettuale a lui vicino, specie in merito alla tanta contestata asserzione della coincidenza tra fascismo di destra e fascismo di sinistra come scaturigine culturale degli eventi violenti. A ciò si sarebbe affiancato un altrettanto veemente corpo a corpo con l'intero *establishment* politico italiano, a partire da due Presidenti della Repubblica (Saragat prima e Leone poi), per arrivare allo scontro totale con la Democrazia Cristiana e i suoi leader storici (Andreotti su tutti) nel periodo cosiddetto delle *lucciole* e del *Processo* ai gerarchi della Dc. Il tono di tali polemiche sarebbe stato particolarmente esacerbato anche dal senso di accerchiamento che lo scrittore dovette patire (specie dopo le dichiarazioni contro l'aborto), ma anche dal senso di abbandono rivendicato in merito alla battaglia personale contro il da lui definito Potere, rappresentato dalla

Democrazia Cristiana. Il tenore giunse a livelli di notevole violenza, come nel caso dello scontro col giornalista Casalegno o soprattutto nella richiesta di una nuova piazzale Loreto per i rappresentanti del Potere da lui processati. Tale momento di esasperazione dei toni si sarebbe collocata nell'ambito dell'evoluzione del modello di intellettuale assunta da Pasolini, il quale constatata dolorosamente l'irriducibile alterità rispetto al mondo culturale di provenienza, avrebbe iniziato a migrare verso un prototipo di tipo più solitario che lo stesso scrittore riconobbe assimilabile alla figura allora emergente di Marco Pannella. Sempre a questo livello risale anche la definitiva rottura tra Pasolini e le istanze del mondo giovanile che stava mettendo a ferro e fuoco la società italiana, non senza un estremo ma fallito tentativo di recupero attraverso il breve e problematico rapporto con Lotta continua. Di tale dialettica lo stesso lo scrittore avrebbe dato una lettura comprensiva di tutte le generazioni coinvolte nel famoso dibattito su «Nuovi Argomenti» sull'estremismo, di cui egli stesso si era fatto promotore. In questi anni ci fu infine la genesi del mito del Pasolini dell' «io so» e dell'intellettuale «corsaro», raffigurazione classica e fin troppo abusata che avrebbe creato non pochi problemi interpretativi negli anni a venire. Ne sarebbe stata testimonianza la difficoltosa ricezione critica del romanzo postumo *Petrolio*. Quest'opera, a distanza di anni, porterà ancora problematicità nell'eterna diatriba che tutt'ora vede le sue polarizzazioni estreme tra chi vorrebbe fare di Pasolini un profeta moderno che aveva intuito tutti i retroscena di un'Italia in mano a presunti poteri occulti e chi vorrebbe normalizzare la portata della sua parabola intellettuale in quella di un percorso non risolto, segnato dal complesso della propria diversità.

Attraverso l'analisi degli snodi qui sintetizzati si intenderebbe dimostrare nell'intervento proposto come quello di Pasolini sia stato l'ultimo tentativo organico alla nostra cultura letteraria di restituire facoltà di intervento politico alla parola scritta.